

## CRONACHE

svizzera con cose di Odler, Boecklin, una sezione d'arte decorativa e, *regolarmente*, una di architettura il cui discorso mi porterebbe ad allungare di troppo e ad approfondire questa che è una semplice cronaca come il titolo dice. Ad altro momento e luogo quindi il discorso. Accenniamo, per finire la rassegna delle esposizioni svizzere, germaniche e austriache, all'esposizione d'arte religiosa moderna in Stuttgart, ed alla esposizione-cina provinciale di Salisburgo.

Per la prima osserveremo come per nulla concilianti ci sembrano le febbri avveniriste dei nostri decoratori con la statica tradizionale della chiesa. Sia detto come principio e con buona pace degli architetti che fanno progetti di arcate simili a quelle della modernissima stazione di Stuttgart, per chiese ed oratori; e con buona pace dei pittori che alzan flabelli liturgici con la stessa disinvolta franchezza con cui dan di piglio alla decorazione d'una candida parete di *tabarin*. Orbene noi notavamo così per divago questo contrasto fra tradizione inflessibile e gusti nuovi, fra la forma della basilica che dal V secolo ad oggi salvo errore fu sempre quella e le nuove esigenze non della vita, (chè si prega e si adora Iddio sempre allo stesso modo, cioè cattolico, protestante e via discorrendo), ma del gusto architettonico. In materia d'estetica non ci pare precisamente questo il secolo che possa mutare

il volto al tempio come fu creato nei primi tempi della libertà della chiesa, come lo trasformarono rispettosamente il quattro, il cinque, il seicento.

Ma se i credenti nella fede e nell'arte saranno contenti, non noi protesteremo.

G. DELOGU.

## CRONACHE PADOVANE

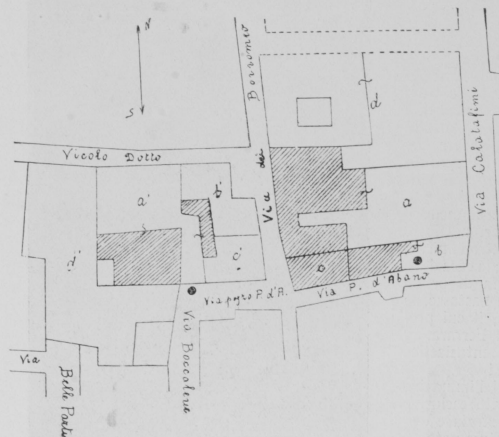
LA SORTE DI ALCUNE CASE STORICHE NELLE DEMOLIZIONI DEL CENTRO DI PADOVA.

La questione del piano regolatore di Padova fu già esaurientemente trattata nell'*Emporium* del marzo 1927 in un magistrale articolo del critico Antonio Nezi, a conforto delle cui argomentazioni aggiungeremo qui alcuni interessanti cenni di cronaca.

Quelle teorie urbanistiche oltremontane che, applicate fra noi sconsideratamente finirono col distruggere la genuina fisionomia italiana di troppe nostre città, hanno fatto anche a Padova — un tempo fra le più monumentali città d'Italia — guasti irreparabili. Così, mentre Londra, la città più progredita d'Europa, ha saputo conservare la struttura medievale della sua City, a Padova la città antica va ogni giorno più scomparendo, senza che s'intraveda, in compenso, il sorgere della città moderna.

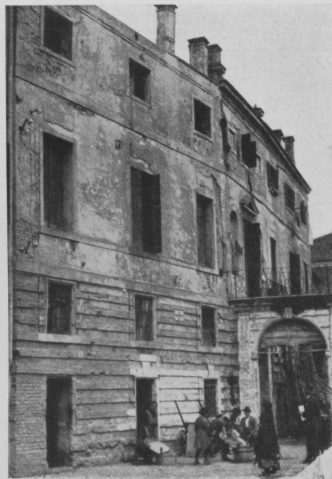
Oramai che il piccone ha già spianato, nel cuore dell'antica capitale della Marca gioiosa, un'area di circa 20 mila mq., travolgendo vittoriosamente, se non gloriosamente, ogni tardiva opposizione, le recriminazioni sono inutili.

Dolorosa, ma vera è risultata invece la constatazione del Nezi che i « dotti » padovani ignoravano l'importanza di certi avanzi architettonici nascosti di tra le pieghe muffite del decaduto quartiere di S. Lucia, una volta il più elegante della città. Infatti, se fin dal 1923 artisti disinteressati come il Giovannoni, il Pogliaghi, il Donghi preoccupandosi soprattutto dell'ambiente, consigliavano una razionale sistemazione di quel quartiere e se l'« Antenorei Lares » — nata solo nel 1925 — ripetendo il loro saggio consiglio, segnalava anche alcuni edifici degni di speciale riguardo, nessuno però seppe produrre dei dati di fatto sicuri, circa l'importanza di taluni monumenti.



PORZIONE OVEST DEL DEMOLITO QUARTIERE DI S. LUCIA.  
 a) PROPRIETÀ SAVONAROLA — b) MANTEGNA — c) SCUINO d) PIMBIOLO.  
 a' CODAZZI, GIÀ PIETRO D'ARANO — b' NIASIO — c', d' ALTRI CONFINANTI.  
 ● LUOGO DEI POZZI.  
 (DISEGNO DELL' ING. G. RANCELLA).

## CRONACHE



LA CASA DI PIETRO D'ABANO  
VISIBILE IN ISCORCIO OLTRE L'ARCO.  
(Fot. A. Gistler).

Solo oggi le ricerche d'archivio, che non procedono con la velocità del piccone e non fruttano gioielli, ma più spesso amarezze — lo sa bene il sottoscritto ch'ebbe la sventura d'identificare i dugenteschi palazzi del Podestà e degli Anziani — hanno potuto con sicurezza dimostrare che Padova, nel gran dramma edilizio, ha perduto tre edifici di notevole importanza storica o artistica: la casa di Pietro d'Abano, lo scienziato più rappresentativo di quell'età che ci diede il canto dell'Alighieri, colui che suggerì a Giotto i soggetti delle pitture simbolico-astronomiche, che adornavano la sala della Ragione; la casa dove Andrea Mantegna crebbe alla gloria di primo pittore italiano; e, come se ciò non bastasse, la casa avita di Gerolamo Savonarola, il cui proprietario Michele, poi trasferitosi a Ferrara, fu — vedi ironia della sorte — il più entusiastico celebratore dei monumenti patavini!

Se possiamo oggi offrire ai lettori l'immagine delle tre case scomparse, ciò è merito esclusivo di alcuni privati, cui l'amore della storia e dell'arte cittadina fece sentire la suggestiva potenza di quelle vetuste dimore e ne fece divinare l'importanza, così che essi salvarono alla storia dei preziosi documenti, che l'ufficio di edilizia, guidato da altri criteri, avrebbe lasciato perire.

Non è qui il caso di rifare passo passo la strada che ci condusse alla identificazione dei tre edifici; basteranno pochi cenni, che troveranno in sede più opportuna una maggiore documentazione.

Fu quello stregone di Pietro d'Abano che ci offerse il filo conduttore. Nel tratto di strada, che conservò fino ad oggi il nome di « Via Pozzo Pietro d'Abano », si vedeva affiorare ancora la gola di un pozzo, ma della casa, che fu del Maestro, si era smarrita anche la memoria. Eppure essa non solo era ricordata in documenti e scritti sincroni, ma veniva data come ancora esistente nell'estimo antico e in una cronachetta del 1435 e finalmente in uno scritto di Sperone Speroni composto nel 1550. Ma come fare a identificarla con quell'unica casa padronale, che sorgeva nelle vicinanze del pozzo, se questa presentava una facciata dall'aspetto secentesco? Era più verosimile supporre che, più tardi, fosse stata demolita, incontrando la stessa sorte della casa urbana di Francesco Petrarca.

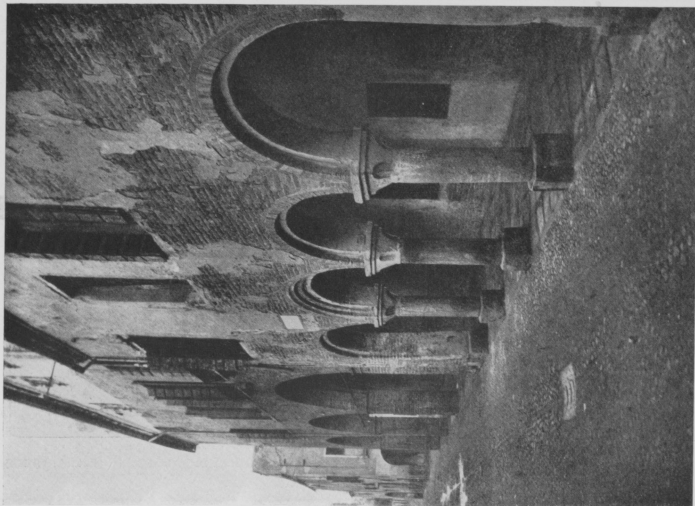
La soluzione del dubbio la trovai casualmente nella farraginoso raccolta d'iscrizioni padovane messa insieme dal secentista Jacopo Salomoni. Questi infatti ci attesta che la casa dell'Aponense fu, nel 1631, restaurata secondo il gusto del tempo dall'allora proprietario Dr. Polluce Codazzi.



CASA DI ANDREA MANTEGNA.  
(Fot. L. Turola).



CASA DELL'ANGELO: TRIFOIA DEL CORTILE. (Fot. L. Turida).



CASA SAVONAROLA: IL PORTICETTO ROMANICO. (Fot. L. Turida).

## CRONACHE

Quest'ultimo poi nella polizza 6076 dell'Estimo 1615, indicando con lodevole precisione i confini della sua proprietà, non solo ci permette di identificarla con l'odierno mappale n. 338 del foglio V, sezione F, ma anche ci porge il modo di ritrovare la casa dei Savonarola, che si era cercata inutilmente fin dal 1909 — cioè da quando il prof. V. Lazzarini pubblicò i suoi documenti sulla pittura padovana — nella speranza di ritrovare per questa via la casa del Mantegna, che si sapeva confinante con quella.

Il Codazzi infatti ci fa conoscere che egli confinava a levante col Dr. Rodolfo Niasio e questi alla sua volta, per un'insolita confidenza, c'informa che la sua casa prospettava quella dei Savonarola. Ecco pertanto identificata anche quest'ultima col n. 393 della nuova mappa, vero gioiello architettonico, che fu abbattuto il 6 maggio 1927 con una subdola manovra, la quale per poco non costò la vita a qualche operaio. Quest'atto vandalico rinnovava il caso di via Rugabella in Milano. La casa dei Savonarola si stendeva a mezzodi del palazzo Pimbiolo, poi Borromeo, che è ancora in piedi e ne continuava il portico con un portichetto ammirevole per le sue caratteristiche di puro stile romanico, le cui colonne cilindriche, poggianti su zoccoli di trachite rozzamente squadrate, sormontate da capitelli non meno primitivi, sostenevano degli archi in cotto, notevoli per l'armonica asimmetria delle loro linee. Dal complesso di queste forme arcaiche spirava una grazia civettuola.

Trovata così la casa dei Savonarola, confron-

tando i dati dei contratti pubblicati dal Lazzarini con quelli desunti dall'estimo antico (vol. 221, foglio 36), era facile individuare anche la casa di Andrea Mantegna, tanto più che questa non poteva trovar posto se non a mezzodi della proprietà Savonarola, nell'angusta striscia di terreno fiancheggiante la via Pietro d'Abano.

La casa dell'illustre pittore, anch'essa fornita di pozzo, che la distingue da quella vicina dello Scuino, corrispondeva pertanto al n. 396 della nuova mappa ed era stata già segnalata dall'« Antenorei Lares » per alcuni avanzi di affreschi quattrocenteschi, che s'intravedevano tra le finestre del solaio.

Queste ricerche ci han fatto ritrovare anche il nome tradizionale di quella casa romanica, che si appoggia con uno spigolo alla scuola di S. Rocco ed è rimasta ancora in piedi, perchè solidamente puntellata. Essa fu già dei Panizzolo e si chiamava volgarmente la casa dell'Angelo, forse da uno degli affreschi che ne adornavano la facciata principale, la quale si abbella anche di una splendida polifora quattrocentesca.

Questa casa fa parte di un gruppo monumentale, che sorge in prossimità del così detto palazzo di Ezzelino, — il quale fu più probabilmente dei Sant'Andrea, — e noi ci auguriamo che sia restaurata e che una pietra vi sia apposta a ricordare che, lì presso, sorgevano le tre case storiche, di cui ogni buon padovano deve lamentare la perdita.

GIOVANNI FABRIS.

Ottobre 1928.



LA CASA DELL'ANGELO PUNTELLATA — A DESTRA LA SCUOLA DI S. ROCCO. (Fot. A. Giston).

TUTTI I DIRITTI RISERVATI - EZIO SANGIOVANNI DIRETTORE RESPONSABILE - OFF. DELL'ISTIT. IT. D'ARTI GRAFICHE, BERGAMO

